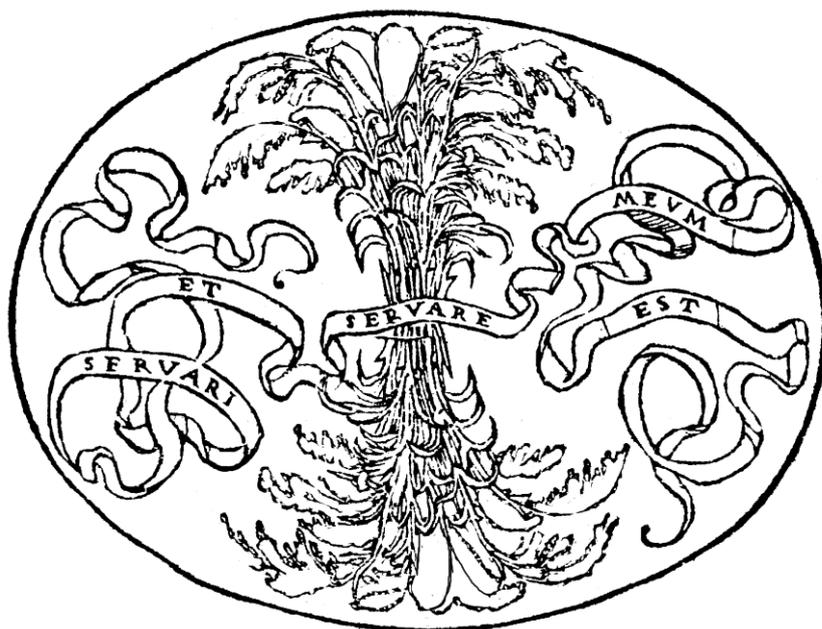


STUDI
DI
MEMOFONTE

Rivista on-line semestrale

Numero 26/2021



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

www.memofonte.it

COMITATO REDAZIONALE

Proprietario

Fondazione Memofonte onlus

Fondatrice

Paola Barocchi

Direzione scientifica

Donata Levi

Comitato scientifico

Francesco Caglioti, Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Margaret Haines,
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

A cura di

Barbara Mancuso

Cura redazionale

Martina Nastasi, Mara Portoghese

Segreteria di redazione

Fondazione Memofonte onlus, via de' Coverelli 2/4, 50125 Firenze

info@memofonte.it

ISSN 2038-0488

**FRANCESCO SUSINNO TRA «GIUDIZIO D'OCCHIO MAESTRO» E «ISTORIA».
STUDI SULLE *VITE DE' PITTORI MESSINESI***

a cura di Barbara Mancuso

Progetto di ricerca

SusED – Susinno Edizione Digitale

Riscoperta, studio e fruibilità del manoscritto *Le vite de' pittori messinesi* (1724)

Programma triennale della ricerca del Dipartimento di Scienze Umanistiche (DISUM)

Università di Catania

Principal Investigator

Barbara Mancuso

INDICE

Francesco Susinno tra «giudizio d'occhio maestro» e «istoria» Studi sulle *Vite de' pittori messinesi*

BARBARA MANCUSO	p. 1
Editoriale	
ROSANNA DE GENNARO	p. 4
Francesco Susinno: una rivisitazione con qualche aggiornamento	
BARBARA MANCUSO	p. 26
Susinno conoscitore tra storiografia e collezionismo	
VALTER PINTO	p. 87
Sì, viaggiare. Artisti in movimento e testimonianze «di veduta» nelle <i>Vite</i> di Susinno	
PAOLO RUSSO	p. 123
Scultori e scultura nelle <i>Vite de' pittori messinesi</i>	
CHIARA PIVA	p. 162
La <i>Lettera responsiva sopra l'accomodare le tavole o tele logore</i> : un nodo da sciogliere per Francesco Susinno	
GIAMPAOLO CHILLÈ	p. 182
«Quasi del puro niente». Osservazioni intorno alle fonti messinesi di Susinno	
BARBARA MANCUSO	p. 205
I ritratti dei pittori nel manoscritto di Susinno a Basilea: prime indagini	

«QUASI DEL PURO NIENTE».
OSSERVAZIONI INTORNO ALLE FONTI MESSINESI DI SUSINNO

E vagliami il vero, dirò senza ostentazione del fatto, ma con termini corrispondenti alla verità, che la maggior parte delle presenti notizie io le ho tratte quasi del puro niente, imperciocché i nostri pittori messinesi, e letterati non si sono giammai preso l'illustre e profittevole impaccio di compilarne qualche storia speciale, quandocché la storia presente avrebbe apportato a posterì grandissimo beneficio; perché questa o le opere memorande in guerra, o in pace, o il raguaglio delle arti liberali ci accenni; sempre è quel di essa, qual la descrive il romano Cicerone: testimonio de tempi, memoria della vita, e maestra della verità¹.

Così scrive Francesco Susinno nella premessa alle *Vite de' pittori messinesi* – o più precisamente in quello che egli definisce *Argomento della storia al lettore* – riferendosi alle fonti utilizzate per la stesura del volume, e tanto si può rilevare da un'attenta lettura di esso, nonché da un'indagine analitica delle edizioni peloritane dei secoli XVI e XVII² ivi menzionate.

Come osserva Valentino Martinelli nell'introduzione alle *Vite* – il cui manoscritto (1724) a lungo considerato perduto è stato da lui rintracciato al Kupferstichkabinett del Kunstmuseum di Basilea – sono esigue le informazioni che Susinno poté trarre da scritti di autori messinesi o editi nella città dello Stretto in anni precedenti³, giacché in essi eventuali questioni di natura storico-artistica sono affrontate solo in maniera marginale e sintetica. Ciò malgrado, tali lavori presentano una singolare rilevanza sia, nello specifico, in relazione all'opera di Susinno, sia per il loro fornire notizie su diversi artisti e su molti dipinti, sculture e architetture dei quali disastrosi eventi tellurici e bellici hanno cancellato traccia. Su queste fonti peculiari intendo soffermarmi nel presente contributo non senza ricordare, tuttavia, che ogni pagina delle *Vite* trasuda rimandi e riferimenti alle opere di molti autori di epoche diverse, dai testi classici di Virgilio, Orazio, Tacito e Seneca, a quelli specialistici di Vasari⁴, Bellori, Baldinucci e Orlandi; dagli studi agiografici di Lorenz Sauer e Guillaume Gumpfenberg ai componimenti letterari di Giambattista Marino e Antonino Mirello Mora, sino alle ricostruzioni storiche dei siciliani Tommaso Fazello, Domenico Guglielmini e Francesco Privitera.

Sacerdote, pittore, restauratore, Francesco Susinno fu senza dubbio uomo di ampia cultura umanistica di tradizione classicista⁵, filosofica, letteraria e artistica in particolare⁶, e anche storico nell'accezione moderna del termine – per quanto naturalmente possibile ai suoi tempi – perché incline a indagare, ricostruire e interpretare la materia delle sue ricerche in maniera tendenzialmente obiettiva e imparziale, rifuggendo da polemiche campanilistiche e generalmente anche da compiacenti sopravvalutazioni municipalistiche, ma non da un'incondizionata fiducia nelle sue fonti e da una controllata esibizione di erudizione, nonché da un certo gusto per la citazione dotta, specialmente in lingua latina⁷.

¹ SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 10.

² In merito a esse si vedano LIPARI 1982 e 1990a; *CATALOGO DELLE EDIZIONI MESSINESI* 1997; *EDIZIONI MESSINESI* 2013.

³ MARTINELLI 1960, pp. LVII-XLVIII.

⁴ Le *Vite* di Vasari furono per Susinno ben più di una semplice fonte, come si evince chiaramente dalle sue stesse parole. Scrive infatti: «molto deesi da tutti gli artefici del disegno allo scrittore e pittore Giorgio Vasari di Arezzo, per essere stato egli tra secoli a noi più vicini il primo a registrare de pittori le vite [...] io per li pittori siciliani vengo ora da buono esempio del precitato Vasari guidato» (SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 10).

⁵ Per un accurato profilo del biografo si veda DE GENNARO 2019, voce a cui si rimanda per la bibliografia precedente.

⁶ Gli studi filosofici di Susinno sono ricordati per la prima volta in GALLO/VAYOLA 1877-1882, IV, p. 310.

⁷ Come è già stato osservato in MARTINELLI 1960, pp. XLI-XLVIII.

Intendendo redigere la *Storia pittorica o vero le Vite de' pittori messinesi*, Susinno dovette fare i conti, come si è detto, con dati inadeguati e assenza di fonti locali specifiche, e procedere alla lettura di un gran numero di volumi, a stampa e manoscritti, riguardanti questioni storiche e religiose della città dello Stretto, con l'intento di rinvenire informazioni su artisti e opere d'arte.

Benché nelle *Vite* egli si limiti a citare gli studi di Francesco e Silvestro Maurolico, di Cola Giacomo d'Alibrando e di Placido Samperi, indicando occasionalmente anche quelli di altri autori come Francesco Bisagno e Cesare Lanza, è indubbio che conoscesse perfettamente anche la produzione letteraria di Filippo Gotho, Giuseppe d'Ambrosio, Alberto Guazzi, Placido Reina, Domenico Arganzio e, soprattutto, la *Messina città nobilissima* di Giuseppe Buonfiglio Costanzo dalla quale, senza menzionarla, non mancò di desumere ragguagli di vario genere, come talvolta è possibile dedurre in maniera inequivocabile. Si tratta di scritti profondamente differenti l'uno dall'altro, tutti di indiscussa rilevanza per la storia peloritana, ma nessuno, tuttavia, di argomento storico-artistico, o redatto da autori con interessi specifici in tale ambito, utilizzati da Susinno secondo modalità operative ponderate, sia pure non sempre critiche, in linea con le tendenze della storiografia del tempo.

I testi messinesi più antichi ai quali l'autore attinse per ricavare indicazioni utili alle *Vite*, o a cui in esse fa riferimento, sono alcuni componimenti di Francesco Maurolico⁸. Si tratta di contributi 'minori' rispetto alla più nota e rilevante produzione a cui è legata la fama del celebre scienziato, quasi dei veri e propri *divertissement*, condotti tuttavia con metodo rigoroso, nel solco dell'illustre tradizione di studi inaugurata a Messina negli ultimi decenni del Quattrocento da Costantino Lascaris, i cui insegnamenti giunsero a Maurolico attraverso le lezioni del padre che del celebre grecista fu allievo⁹. Al di là di una fugace allusione alla *Vita beatae Eustochii*¹⁰, in relazione alla figura della religiosa¹¹ – segnalando gli interventi di Nicola Francesco Maffei alla chiesa di Montevergine, ove tutt'oggi riposano le spoglie della santa¹² – Susinno ripropone nel suo volume un brano del *Sicanicarum rerum compendium* e un sonetto tratto dalle *Rime*, lavori entrambi stampati a Messina da Petruccio Spira rispettivamente nel 1562 e nel 1552.

Il *Compendium* mauroliciano vide la luce quattro anni dopo la prima edizione del *De rebus Siculis decades libri duo* del domenicano Tommaso Fazello¹³, importante opera di storiografia siciliana orientata a celebrare la grandezza e la potenza di Palermo e a minare le prerogative politiche della città di Messina, sua antagonista¹⁴. Rispetto a tale pubblicazione – per richiesta del Senato messinese che ne fu committente – il volume intendeva offrire una lettura diversa delle vicende storiche siciliane atta a ristabilire il primato peloritano nell'agone delle città dell'isola e arginare il diffondersi del protagonismo assoluto di Palermo nell'immaginario collettivo; obiettivo raggiunto dall'autore senza lasciarsi impegolare in provinciali dispute campanilistiche dalle quali egli stesso si dichiarò estraneo, precisando nell'*Introductio ad lectorem* di avere redatto il *Compendium* per amore di verità scientifica e non per spirito municipalista¹⁵. Del volume di Maurolico, che sintetizza le vicende siciliane *ab ovo usque ad mala*, dal diluvio

⁸ Per un profilo dello scienziato si veda MOSCHEO 2008, con bibliografia precedente.

⁹ Su Lascaris e la sua scuola messinese si vedano MOSCHEO 1987; MOSCHEO 1988; TRAMONTANA 2013; RUSSO 2003-2004; ESPRO 2016.

¹⁰ L'opera fu pubblicata postuma in GAETANI 1657, II, pp. 258-265. Cfr. MOSCHEO 1994.

¹¹ In merito a quest'ultima Susinno ricorda anche gli scritti del cavaliere messinese Cesare Lanza (LANZA 1667) e del gesuita palermitano Giuseppe Porticaro (PORTICARO 1688).

¹² SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 177. Per un breve profilo dello scultore-architetto si veda COSENTINO 2006, pp. 206-208.

¹³ Su tale opera e il suo autore si vedano gli atti del *CONVEGNO DI STUDI IN ONORE DI TOMMASO FAZELLO* 2003. La faziosità di Fazello è evidenziata dallo stesso Susinno, che non esita a definire il domenicano «scrittore parzialissimo della città di Palermo» (SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 85).

¹⁴ MOSCHEO 2019, p. XXV.

¹⁵ MAUROLICO 1562, pp.n.nn.

universale al XVI secolo¹⁶, Susinno ripropone, mantenendo l'originale lingua latina, il significativo cenno ad Antonello da Messina¹⁷ che, nella sua essenzialità, sembrerebbe conservare memoria di un'epigrafe¹⁸. Verosimile è, però, che si tratti di una citazione indiretta, tratta cioè da un testo secondario, identificabile nella *Messana illustrata* di Placido Samperi, fonte capitale delle *Vite*, sulla quale ci si soffermerà più avanti. Certamente legata a una conoscenza indiretta è, invece, la riproposizione di un sonetto di Maurolico dedicato all'*Andata al Calvario* di Polidoro da Caravaggio¹⁹, già nella chiesa della Santissima Annunziata dei Catalani e oggi al Museo di Capodimonte²⁰, pala sulla quale il biografo si sofferma ampiamente²¹, considerandola un «miracolo [...] di pittura»²² e motivo di gloria per la città di Messina, assieme alla *Presentazione al Tempio* di Girolamo Alibrandi, all'*Adorazione dei Magi* di Cesare da Sesto e alla *Probatina Piscina* di Alonzo Rodriguez²³, formulando così un suo canone della pittura a Messina in età moderna²⁴. Il componimento, infatti, quantunque incluso nelle *Rime* – raccolta di versi di vario metro influenzata, secondo i canoni formali fissati da Pietro Bembo, dalla lirica petrarchesca ma ricca anche di suggestioni dantesche –, era già stato pubblicato da Maurolico a conclusione de *Il Spasmo di Maria Vergine* del sacerdote messinese Cola Giacomo d'Alibrando, edito a Messina nel 1534 da Petruccio Spira e Giandomenico Morabito²⁵, e di singolare rilevanza per la conoscenza delle vicende che condussero alla realizzazione dell'*Andata al Calvario* di Polidoro e, più in generale, per l'attività messinese del pittore. Di tale poemetto, composto da settantasei stanze in ottave, Susinno riporta alcuni versi particolarmente evocativi²⁶ nei quali sono celebrati l'abilità del lombardo a imitare la natura e secondo un noto *topos* a superarla, e la viva commozione di quanti assistettero allo svelamento del quadro e alla sua presentazione al termine della processione con la quale fu condotto nella chiesa dei Catalani²⁷.

Nessun rimando specifico si riscontra, invece, nelle pagine di Susinno a un altro componimento di d'Alibrando: *Il triumpho il qual fece Messina nella Intrata del Imperator Carlo V*, edito da Petruccio Spira nel 1535. Indiscutibile è, però, che il biografo dovesse conoscerlo e che da esso dovette apprendere alcune informazioni relative al trionfale ingresso di Carlo V a Messina²⁸, il 21 ottobre del 1535, a partire dall'incarico conferito dal Senato messinese a

¹⁶ Sulle fonti utilizzate da Maurolico per la stesura dell'opera si vedano LABATE 1898-1899 e GIUNTA 1906.

¹⁷ «Antonellus messanensis ex Antoniorum familia pictor egregius veras rerum, vivasque pene animalium reddebat effigies. Ob mirum vir hic ingenium Venetijs aliquot annis publice conductus vixit. Mediolani quoque fuit percelebris. Quin etiam figuras opere glutinato compaginabat. Talia construxisse fertur Panormi duas, senis unam, alteram anus faciem, ambas rugosas, cachinnantes; et invicem sibi cachinnum miro, mutuosque gestu provocantes, adeo ut inspectoribus risum cum admiratione moverent» (MAUROLICO 1562, p. 186). Tale testo è riportato da Susinno quasi alla lettera, indicando con una certa precisione anche l'opera dalla quale è tratto (Cfr. SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 20).

¹⁸ Come osservato in SRICCHIA SANTORO 2017, p. 14.

¹⁹ MAUROLICO 1552, pp. 50-51, e SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 57.

²⁰ Sul quadro si vedano LEONE DE CASTRIS 2001, pp. 343-355, e DE MARCHI 2014, pp. 119-126.

²¹ SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 56-58.

²² Ivi, p. 57.

²³ Ivi, p. 41. Perduta tra le macerie del terremoto del 1908 l'opera di Rodriguez, si conserva ancor oggi, seppur gravemente danneggiata, soltanto la grande pala di Alibrandi. Alla fine del Settecento, infatti, in seguito alla soppressione dell'ordine gesuita, la tavola di Cesare da Sesto fu trasferita a Napoli, dove tutt'oggi si conserva al Museo di Capodimonte.

²⁴ Come osservato in PINTO [2009], pp. 180-181.

²⁵ Sull'opera si vedano D'ALIBRANDO/AGOSTI-ALFANO-DI MAJO 1999 e LORENZINI 2002.

²⁶ Si tratta della X e XIX stanza, nonché dei primi quattro versi e mezzo della XX. La presenza di questi ultimi conferma la conoscenza diretta dell'opera da parte di Susinno, dal momento che le prime due stanze sono riportate anche in SAMPERI 1742, p. 616.

²⁷ D'ALIBRANDO/AGOSTI-ALFANO-DI MAJO 1999, pp. 9, 12-13, e SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 56-57.

²⁸ Noto a Susinno era, naturalmente, quanto accennato in VASARI/BETTARINI-BAROCCHI 1966-1987, IV, pp. 467-468. Incerta è invece la conoscenza di altri testi sull'argomento, a cominciare da SALA 1535 e GUAZZO 1546, pp. 183-187.

Polidoro da Caravaggio e a Francesco Maurolico²⁹ di approntare, per l'occasione, 'machine' e apparati festivi di varia tipologia³⁰.

Benché nelle *Vite* non si rinvenga, esplicitamente, alcun rimando alla *Messina città nobilissima* di Giuseppe Buonfiglio Costanzo, è irrefutabile che il testo fosse ben conosciuto da Susinno, stante la diffusione e la rilevanza che ha avuto sin dalla pubblicazione a Venezia nel 1606, per i tipi di Giovanni Antonio e Giacomo de' Franceschi, e il suo costituire una tappa letteraria obbligata per chiunque si sia accinto in passato, o si accinga tutt'oggi, allo studio di qualsiasi vicenda messinese di età medievale e moderna. Del resto, che il volume abbia incontrato ampia fortuna è dimostrato dal fatto che nel 1721 Pietro Vander, presso Leida, ne diede alle stampe una traduzione in lingua latina effettuata da Johann Lorenz von Mosheim che fu inclusa nel *Thesaurus antiquitatum et historiarum nobilissimarum insularum Siciliae* (IX, coll. 1-120) di Johann Georg Graeve e Pieter Burman, col titolo *Messanae urbis nobilissimae descriptio, octo libris comprehensa*; e ancora, dalla decisione di Michele Chiaramonte e degli eredi D'Amico, tipografi, di pubblicare una nuova edizione nel 1738, a Messina, con parziali modifiche dei caratteri tipografici e, conseguentemente, dell'impaginazione³¹. Il volume di Buonfiglio Costanzo costituisce la prima guida della città dello Stretto; una guida destinata a un pubblico eterogeneo, forestiero e non, certamente composto da ferventi cattolici interessati, oltre alla storia della città e ai suoi monumenti, anche alle tante reliquie possedute da chiese e da monasteri sulle quali l'autore si sofferma costantemente, con l'immaginabile plauso dei Riformatori dello Studio di Padova, che avevano dichiarato il testo idoneo alla stampa. In esso, come si legge sul frontespizio, «si contengono i suoi primi fondatori, sito, edificij sacri, et publici, porto, fortezze, strade, piazze, fonti, venute di Principi, funerali, feste sacre, secolari, usi, armamento, et della dignità sacra et secolare, con altre cose notabili et degne di memoria». È stato osservato da Martinelli che dalla *Messina città nobilissima* Susinno si limitò a dedurre, essenzialmente, «notizie storico-antiquarie» su vari edifici religiosi, su antiche congregazioni e confraternite, su feste locali e famiglie illustri, e su alcune sculture cinquecentesche (statue e monumenti funebri³²) presenti nella cattedrale, eseguite da Giovanni Angelo Montorsoli, Martino Montanini, Andrea Calamecca e Rinaldo Bonanno³³. Un'attenta rilettura delle *Vite*, tuttavia, impone oggi una diversa valutazione, giacché non si riducono soltanto a questi i debiti del biografo degli artisti messinesi nei confronti del testo. Della *Messina città nobilissima* egli ignorò parti in cui in maniera particolareggiata sono trattate alcune opere d'arte, come la descrizione della *Fontana di Orione* di Montorsoli, capolavoro assoluto del Cinquecento, «tenuta da gl'intendenti per una delle cose segnalate del mondo»³⁴, e anche le trascrizioni di svariate epigrafi di monumenti funebri o celebrativi, come si evince, ad esempio, dalla versione proposta dell'epitaffio presente sul perduto *Monumento funebre di mons. Giovanni Retana*, che

²⁹ Lo stesso Maurolico fu autore di una cronaca in latino, mai data alle stampe e oggi perduta, delle celebrazioni tenutesi in tutta la Sicilia in onore di Carlo V dopo la vittoria in Africa. Cfr. MOSCHEO 2019, p. XXXV.

³⁰ Su tali opere, parzialmente note attraverso alcuni disegni già al Kunstgewerbemuseum di Berlino e altri oggi al Kupferstichkabinett degli Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz della stessa città, si veda LEONE DE CASTRIS 2001, pp. 375-376, 383.

³¹ BRUNO 1976, pp. VIII-XI.

³² Moltissimi sono i sepolcri segnalati da Buonfiglio Costanzo. Di ciascuno di essi, tuttavia, lo storico si limita a riportare i testi delle relative epigrafi senza compiere, salvo eccezioni, alcun tipo di descrizione o renderne noti gli artefici.

³³ MARTINELLI 1960, p. XLVII. Si tratta delle statue più antiche dell'*Apostolato* e del *Monumento funebre dell'arcivescovo Retana*, tutti andati perduti. Cfr. BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, pp. 13v-14. Sulla distruzione di tali opere si vedano CHILLÈ 2017a e 2017b.

³⁴ BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, p. 8. Marginale è l'attenzione dedicata da Susinno a Montorsoli. Diversamente da quanto fa per Martino Montanini e Andrea Calamecca, non ne redige la biografia ma per essa rimanda a quanto già scritto da Vasari. Occhieggiando a Buonfiglio Costanzo, accenna appena alla *Fontana di Orione* e, associandola alla *Fontana di Nettuno*, dichiara essere entrambe «così speciosi che nella reggia del mondo, Roma, non ne ho veduti superiori nell'artificio» (SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 86).

mostra parziali differenze rispetto a quella annotata dallo storico³⁵. La manifesta familiarità con i singoli manufatti artistici descritti o menzionati e la loro possibile analisi autoptica, accompagnate da una solida conoscenza delle diverse scuole e maniere pittoriche non solo locali, del resto consentivano a Susinno di svincolarsi dalla pedissequa reiterazione di quanto scritto da altri e, talvolta, di correggere sviste ed errori. È così che nessun cenno si rinviene nelle *Vite* alla «palla dell'altare maggiore già posta in San Nicola il vecchio, della *Presentazione del Signore*, opera tra le illustri et singolari di Polidoro»³⁶ rammentata da Buonfiglio Costanzo nella chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini annessa alla Casa Professa dei padri gesuiti, e in tempi recenti posta in relazione con una *Circoncisione* a penna, inchiostro bruno, acquarello e biacca del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi³⁷. Sull'altar maggiore della chiesa indicata, infatti, non era una pala di Polidoro ma la celebre *Adorazione dei Magi* di Cesare da Sesto³⁸, ricordata costantemente dalla letteratura municipalistica sei e settecentesca, e dallo stesso Susinno, senza mai alcun riferimento a pale precedenti e a eventuali sostituzioni³⁹. Le stesse vicende storiche della chiesa di San Nicolò, per quanto complesse, non lasciano alcun appiglio all'idea di una possibile perdita del dipinto polidoresco in anni immediatamente successivi alla pubblicazione dell'opera di Buonfiglio Costanzo o comunque precedenti all'esecuzione della *Presentazione al Tempio* di Giuseppe Catalano⁴⁰, oggi al Museo regionale di Messina (d'ora in poi MuMe), firmata e datata 1636⁴¹, dipinto la cui presenza all'interno dell'edificio religioso si giustifica, naturalmente, solo con l'assenza di un altro di analogo soggetto.

Al testo di Buonfiglio Costanzo, e come si vedrà anche a quelli di Placido Samperi, Susinno si attenne strettamente, in alcuni casi senza discostarsi, soprattutto quando, in assenza di ulteriori dati, si trovò a trattare di personaggi o di testimonianze artistiche cronologicamente molto antecedenti agli anni in cui visse. Esemplicativo è quanto scrive in merito alla torre campanaria della cattedrale di Messina e al presunto intervento su di essa compiuto da Martino Montanini – in seguito alla distruzione, a causa di un fulmine, della parte sommitale, il 21 ottobre del 1559 – che risulta palesemente ripreso dalla *Messina città nobilissima*, in alcuni punti al limite della citazione testuale, al pari delle informazioni riportate su una perduta fontana dello stesso Montanini con *Mercurio che recide la testa di Argo*, un tempo nei giardini dell'arcivescovado⁴².

Dalla *Messina città nobilissima*, inoltre, Susinno poté trarre le segnalazioni di alcune pale d'altare sparse nelle chiese cittadine⁴³, nonché occasionali e laconiche note su alcuni artisti⁴⁴ e

³⁵ CHILLÈ 2015, pp. 48-49.

³⁶ BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, p. 25v.

³⁷ LEONE DE CASTRIS 2001, pp. 334-335, 327, fig. 369.

³⁸ CARMINATI 1994, pp. 194-200, e E. De Castro, scheda n. 2, in *VINCENZO DEGLI AZANI DA PAVIA* 1999, pp. 251-252.

³⁹ MAUROLICO 1613, p. 407; SAMPERI/LIPARI–PISPISA–MOLONIA 1990, I, p. 200; SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 39; GALLO/VAYOLA 1877-1882, I, p. 207.

⁴⁰ CHILLÈ 2007.

⁴¹ G. Chillè, scheda *Giuseppe Catalano (Messina, sec. XVII)*. *Presentazione al Tempio*, in *UN MUSEO IMMAGINARIO* 2009, pp. 87-88.

⁴² BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, pp. 10v, 15v, e SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 89. Diversamente da quanto asserito da Buonfiglio Costanzo, tuttavia, a progettare la copertura della torre campanaria dopo la sua distruzione non fu Martino Montanini ma Andrea Calamecca, come inequivocabilmente si evince da un documento del 1586. Cfr. PUZZOLO SIGILLO 1929.

⁴³ È il caso, limitandosi alle opere delle quali è precisato l'artefice, della *S. Maria degli Angioli* di Antonio Catalano l'Antico, nella chiesa di Santa Chiara (oggi al MuMe); della «artificiosa palla» dell'altar maggiore della chiesa di San Girolamo di Deodato Guinaccia (distrutta probabilmente tra le macerie del terremoto del 1783); del «Christo risuscitato» dello stesso Guinaccia nella chiesa di San Gregorio (oggi al MuMe); della «Natività del Signore» di Antonello Riccio, nella chiesa di San Domenico (perduta in seguito a un incendio divampato durante i moti rivoluzionari del 1848); della «Disputa de' Dottori con Christo fanciullo» di Alfonso Franco (venduta prima del 1826) e della «Nostra Signora della Pietà» di Lorenzo Calamecca (oggi al MuMe), ambedue già nella chiesa di Sant'Agostino; e infine dell'*Annunciata* di Polidoro da Caravaggio nell'Oratorio di Santa Maria dell'Alto «detto il

anche un primo, brevissimo elenco di pittori attivi a Messina nei secoli XV e XVI. A conclusione del libro VII, infatti, l'autore, nell'annotare i nomi degli «huomini illustri per arme, lettere, et per altre buone arti, et di quegli ancora pervenuti in degnità grandi», «tacendo de' vivi», inserisce anche quelli di sei pittori: «Polidoro famoso et illustre pittore. Antonello da Messina primo inventore del colorito à oglio. L'Alibrando et l'Argentero ambi famosi. Theodato et Antonio Catalano»⁴⁵. Susinno non reperì, invece, alcuna lista di scultori o di architetti sebbene lo storiografo nomini questi ultimi ripetutamente nel suo volume in relazione alla fondazione o alla progettazione di diversi edifici innalzati nel Cinquecento⁴⁶. Di Andrea Calamecca, ad esempio, ricorda i progetti delle chiese di San Gregorio e di San Giuliano, quello del Noviziato dei padri gesuiti sulla collina del Tirone, quello del Palazzo Senatorio, nonché l'intervento effettuato nell'ambito dei lavori di costruzione del Grande Ospedale, già intrapresi nel 1542 da Antonio Ferramolino e Giovanni del Mastro⁴⁷ e portati a compimento da Curzio Zaccarella⁴⁸, e, naturalmente, l'esecuzione della statua enea di *Don Giovanni d'Austria*⁴⁹, alla quale, perduto il simulacro di *S. Andrea* dell'*Apostolato* della cattedrale di Messina, è ancorata oggi la fama dello scultore, poiché la statuaria marmorea documentata palesa qualità discutibili, probabilmente connesse a un ampio intervento della bottega⁵⁰.

È impossibile, chiaramente, in questa sede esaminare o, anche soltanto, segnalare le singole notizie fornite da Buonfiglio Costanzo su scultori e architetti; tuttavia non si può sottacere il suo significativo silenzio su Antonello Gagini e, soprattutto, quello sui comprimari della scultura messinese del tardo Rinascimento: Antonello Freri⁵¹ e Giovan Battista Mazzolo⁵², in seguito ignorati anche da Susinno e riscoperti soltanto nell'Ottocento grazie alla straordinaria attività di ricerca archivistica condotta da Gioacchino Di Marzo, i cui esiti furono tradotti nella sua monumentale opera in due tomi *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, pubblicata dalla Tipografia del Giornale di Sicilia negli anni 1880-1883.

Se molteplici furono i dati che Susinno poté ricavare dalla *Messina città nobilissima*, assai limitate furono, invece, le notizie che rintracciò nell'*Historia sagra intitolata Mare oceano di tutte le religioni del mondo* di Silvestro Maurolico⁵³, edita a Messina nel 1613 per i tipi di Pietro Brea. Il

picciolo» e del famoso *Spasimo* dello stesso pittore nella chiesa della Santissima Annunziata dei Catalani (oggi al Museo di Capodimonte). Cfr. BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, pp. 19v, 20v, 23, 26-26v, 32v, e CHILLEMI 2014, pp. 46, 128, 184, 193, 206, 224. È da identificare con l'*Adorazione dei pastori* oggi al MuMe l'*Annunciata* di Polidoro ricordata da Buonfiglio Costanzo nell'Oratorio di Santa Maria dell'Alto, diversamente da quanto riportato in LEONE DE CASTRIS 2001, pp. 326, 340, nota 6.

⁴⁴ Esemplicativo può considerarsi il caso del pittore Cardillo – da identificare con Francesco Cardillo, padre del più famoso Stefano (cfr. PUGLIATTI 1993, pp. 168-170) – che Buonfiglio Costanzo informa risiedere nella contrada «detta le Carrara» ed essere «famoso pittore, et tra singolari nel ritrahere al naturale» (BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, p. 18), specialità, questa, segnalata successivamente anche da Susinno (cfr. SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 168); e ancora, quello di Polidoro da Caravaggio, che riferisce essere stato sepolto nella chiesa del Carmine, dove già al tempo non era più alcuna traccia del sepolcro essendo stato eliminato dai frati assieme a quelli di Costantino Lascaris e Tomaso Caloria (cfr. BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, p. 32v).

⁴⁵ BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, p. 54v. Nessun altro accenno si rinviene nel testo in merito ad Antonello, alle sue opere o al suo seguito, prova del fatto che il pittore, a distanza di circa centotrent'anni dalla scomparsa, era caduto nell'oblio. Cfr. SRICCHIA SANTORO 2017, p. 13.

⁴⁶ Si veda in merito MANCUSO 2017, pp. 30-33.

⁴⁷ I due architetti sono ricordati da Buonfiglio Costanzo rispettivamente come Sferramolino e Giovanni da Carrara. Col nome di Sferrandino, in seguito, il primo sarà menzionato in SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 175.

⁴⁸ ARICÒ 2013, pp. 25-26, 86-87, 122-127.

⁴⁹ BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, pp. 23, 24v, 27, 35v, 36v, 37.

⁵⁰ CHILLÈ 2020, p. 412.

⁵¹ Sullo scultore messinese si veda in ultimo CHILLÈ 2016.

⁵² Vasta è la bibliografia prodotta nell'ultimo ventennio su Mazzolo. Una sintesi – a partire dai fondamentali chiarimenti espressi in CAGLIOTI 2002 e CAGLIOTI 2003 – si rintraccia in FAENZA 2018.

⁵³ Nipote *ex fratre* di Francesco Maurolico, Silvestro Maurolico fu abate commendatario del monastero di rito greco di Santa Maria di Gala e, successivamente, di quello cistercense di Roccamadore, entrambi nel messinese,

testo è espressamente citato⁵⁴ in relazione al perduto *S. Nicola in cattedra* di Antonello da Messina, già nella menzionata chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini⁵⁵. Ricordando che il volto del santo, secondo la tradizione, era stato «miracolosamente dipinto»⁵⁶, Susinno ripropone, *sic et simpliciter*, quanto riportato dal dotto abate e cioè che, essendo l'autore del dipinto – del quale è taciuto il nome – «irrisolto, e perplessa [...] di che fattezze, e somiglio incarnar gli dovesse il sagra volto, gli apparve l'istesso in sogno con dire eccomi io son quel desso, pingemi in cotal guisa»⁵⁷, utilizzando un fortunato *topos* letterario. In realtà, non mancano nel testo di Maurolico occasionali notizie su pale e artisti attivi a Messina, da «l'Adorazione de' tre Magi Sabei di mano di Cesare di Milano stimata da periti la miglior gioia d'Europa in simigliante soggetto»⁵⁸ alla *Resurrezione di Lazzarò* di Caravaggio⁵⁹; tuttavia, è plausibile che essi, anche in questo caso, siano stati recepiti da Susinno, più che in maniera diretta, in modo indiretto, ossia, ancora una volta, attraverso gli scritti di Placido Samperi.

Si tratta dell'*Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, edita dallo stampatore camerale Giacomo Mattei nel 1644⁶⁰, e della *Messana S.P.Q.R. regumque decreto nobilis exemplaris et regni Siciliae caput duodecim titulis illustrata*, comunemente nota come *Messana illustrata*, data alle stampe soltanto nel 1742⁶¹ per via della scomparsa dell'autore il 20 agosto del 1654⁶², ma ampiamente circolante in diverse copie⁶³ sin dalla sua composizione, in forma manoscritta, come confermano alcune lettere del 1658 di un interessante carteggio tra il dotto prelado Leone Allacci, primo custode della Biblioteca Vaticana, e l'erudito messinese Giovanni Ventimiglia⁶⁴, nonché le numerose citazioni di vari autori.

L'*Iconologia* fu per il biografo fonte inesauribile di preziose e diversificate informazioni. Contrariamente a quanto sostenuto da Martinelli, infatti, dalla «monumentale congerie di indicazioni iconografiche, storiche e liturgiche» in essa presenti, Susinno non si limitò a desumere soltanto «qualche spunto per antiche pitture messinesi»⁶⁵ ma trasse i nomi degli artefici di alcuni dipinti e dei progettisti di taluni edifici religiosi, assieme a date e dati di vario genere utili a comprendere le vicende delle singole opere, a partire dalla loro esatta collocazione e dai nomi di committenti e donatori. Per quanto Susinno accenni all'*Iconologia* solo quattro volte nelle *Vite* – in merito alla *Dormitio Virginis* di Salvo d'Antonio già nella

nonché, per qualche tempo, bibliotecario della Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial che contribuì ad arricchire di preziosi codici greci e latini di provenienza messinese e siciliana. Cfr. MOSCHEO 1977, p. 14.

⁵⁴ Seppur indicando erroneamente l'autore come Silvio e non come Silvestro. Cfr. SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 120.

⁵⁵ CHILLÈ 2011, p. 124; SRICCHIA SANTORO 2017, pp. 107-118.

⁵⁶ SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 120.

⁵⁷ MAUROLICO 1613, p. 407.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ibidem*. Sul dipinto si rimanda in ultimo a BARBERA 2010 e JORIO-VODRET 2018, pp. 149-150.

⁶⁰ LIPARI 2000.

⁶¹ La pubblicazione dell'opera ebbe luogo in occasione delle feste secolari celebrate in onore della Madonna della Lettera nel 1742. Per ragioni verosimilmente di tempi, il primo volume fu pubblicato da Placido Grillo, «Stampatore Camerale Arcivescovile», cui si deve anche la prima ristampa dell'*Iconologia* di Samperi, nel 1739; il secondo volume, invece, fu dato alle stampe per i tipi di Giuseppe Maffei. Cfr. CHILLÈ 2013a, pp. 351-352, e LIPARI 2017, p. V.

⁶² CHILLÈ 2017c, p. 109.

⁶³ La Biblioteca Regionale Universitaria 'Giacomo Longo' di Messina conserva un esemplare completo in due tomi (F.V. 136-37) e due privi della prima parte (F.V. 138 e F.V. 295, quest'ultimo verosimilmente utilizzato per l'edizione a stampa); la Biblioteca del Museo regionale della stessa città, invece, un esemplare in un unico volume donato nel 1808 da Placido Arenaprimo (ms. 4). Cfr. LIPARI 2017, p. VIII.

⁶⁴ LIPARI 1990b, pp. 53, 57-58.

⁶⁵ MARTINELLI 1960, p. XLVII.

cattedrale⁶⁶, alla *Madonna della Carità* di Mariano Riccio, già nella chiesa di Santa Maria Maddalena delle Ree Pentite⁶⁷, all'erezione della chiesa di Santa Maria di Gesù Inferiore e alla figura di padre Antonio Fermo, fondatore della Congregazione di Gesù e Maria⁶⁸ –, sono molteplici, in realtà, le annotazioni di interesse storico-artistico in cui in essa si imbatté, seppur disseminate tra pagine e pagine di notizie storiche o connesse a questioni e pratiche devozionali.

Corredata da un ricco apparato di incisioni raffiguranti immagini mariane sparse nelle varie chiese di Messina e di epoche diverse, oggi prezioso documento per la conoscenza di una moltitudine di manufatti artistici andati perduti o distrutti nel tempo, l'*Iconologia* offrì a Susinno anche una significativa selezione di dipinti e di qualche scultura la cui rilevanza oltrepassava quella meramente culturale evidenziata da Samperi, e di suo esclusivo interesse, poiché comprendeva i capolavori di alcuni degli artisti più rilevanti attivi a Messina nel Cinquecento e nella prima metà del Seicento: dall'*Andata al Calvario* di Polidoro all'*Adorazione dei pastori* di Caravaggio⁶⁹.

Il gesuita ricorda nell'*Iconologia* vari pittori, scultori e architetti, riprendendo parzialmente quanto già scritto da Buonfiglio Costanzo, a cominciare dal suo elenco di *Illustri Pittori*⁷⁰ e dalla scelta, di fatto solo programmatica, di tralasciare «molti, che al presente vivono, che non sono in questa parte inferiori à gli antichi»⁷¹, scelta in seguito realmente adottata da Susinno.

Se di Antonello da Messina si limita a rimembrare i rapporti con Milano e Venezia, la presunta invenzione della pittura a olio e la qualità straordinaria delle sue tavole⁷², senza tuttavia indicarne alcuna, a ulteriore riprova che del pittore si era completamente persa memoria in città⁷³, di altri artisti fornisce piccoli elementi utili ad abbozzarne la personalità. Un caso a sé stante è quello di Polidoro, autore «d'opere così nel colorito, come nel disegno artificiosissime»⁷⁴, del quale Samperi indica un discreto numero di dipinti⁷⁵: la *Madonna dello Spasmo* nella chiesa della Santissima Annunziata dei Catalani⁷⁶; la grande tela con l'*Andata al sepolcro*, che ricopriva la *Purificazione* di Girolamo Alibrandi nella chiesa della Candelora⁷⁷; un affresco con la *Deposizione dalla croce* nel refettorio del convento dei frati carmelitani e alcune 'immagini' «di molta stima» nella chiesa annessa⁷⁸; la *Natività* della chiesa di Santa Maria dell'Altobasso⁷⁹; una *Madonna del Rosario* nella chiesa di San Domenico; un *S. Giuseppe con Gesù*

⁶⁶ Distrutta dal terremoto del 1908, la pala è nota attraverso una riproduzione fotografica e un'incisione presente nell'*Iconologia* di Samperi. Nei depositi del MuMe si conserva un frammento dell'opera con la firma del pittore. Cfr. SRICCHIA SANTORO 2017, pp. 304-309.

⁶⁷ Riprendendo alla lettera le parole di Samperi, Susinno definisce il dipinto, oggi al MuMe, «opera singolare e per quel che si vede fiaminga e di qualche antichità» (SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 52). Sull'opera si veda in ultimo HYERACE 2016.

⁶⁸ SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 30, 52, 120, 169. A eccezione del primo caso, il biografo cita sempre espressamente e correttamente la pagina dell'*Iconologia* alla quale fa riferimento.

⁶⁹ In merito si vedano LIPARI 2000; GIACOBBE 2008; MANGIOLA 2009.

⁷⁰ BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, p. 54v.

⁷¹ SAMPERI/LIPARI-PISPISA-MOLONIA 1990, I, p. 41.

⁷² In merito a esse precisa che «molti, anche Professori di quell'Arte, in vederle s'ingannavano negli occhi, se le cose fossero state fatte vere, ò dipinte» (*ibidem*).

⁷³ Una conferma aggiuntiva si evince dalla mancata segnalazione da parte di Samperi finanche del *S. Nicola in cattedra* conservato proprio nella chiesa della Casa Professa dei padri gesuiti, dove il religioso esercitò per ben ventisette anni il ministero di confessore. Cfr. CHILLÈ 2017c, p. 108.

⁷⁴ SAMPERI/LIPARI-PISPISA-MOLONIA 1990, I, p. 41.

⁷⁵ Di seguito riportati mantenendo il titolo assegnato da Samperi.

⁷⁶ SAMPERI/LIPARI-PISPISA-MOLONIA 1990, II, p. 617.

⁷⁷ Ivi, II, p. 466.

⁷⁸ Ivi, I, pp. 182-183.

⁷⁹ Ivi, II, p. 607. Sulla scorta del racconto del gesuita, anche Susinno riferisce che il dipinto, rimasto incompleto a causa della morte del pittore per mano di un suo allievo, fu portato a termine da Deodato Guinaccia.

fanciullo nella chiesa intitolata al santo⁸⁰. Significativo, ma parimenti eccezionale, è in parte anche il caso di Andrea Calamecca, «nobilissimo architetto fiorentino»⁸¹, di cui ricorda il progetto della chiesa della Casa Professa, quello della chiesa di Santa Barbara⁸², la statua di *Don Giovanni d'Austria*⁸³ e il *Monumento funebre di Visconte Cicala*⁸⁴, e ne inquadra indirettamente anche la cultura artistica, precisando esser egli «compagno di Michel'Angiolo Buonaruoti»⁸⁵, dando prova però di non conoscere le *Vite* vasariane, dove il carrarese è puntualmente identificato come accademico di Bartolomeo Ammannati⁸⁶.

Diversamente da Susinno, come si è detto, Samperi non manca di rammentare artisti a lui cronologicamente più prossimi o contemporanei, in relazione a particolari immagini mariane o al loro culto, segnalando di fatto al biografo opere e personaggi meritevoli di attenzione. Disquisendo sempre della moltitudine di effigi dedicate a Maria presenti nelle chiese messinesi rammenta, ad esempio, Antonio Catalano il Giovane⁸⁷ quale autore della *Madonna della Lettera* già nella chiesa del monastero di San Paolo e oggi al MuMe⁸⁸, e Antonio Barbalonga, «famoso dipintore», quale artefice del quadro di analogo soggetto, un tempo nella cappella del Palazzo del Senato, che definisce, con entusiasmo ed enfasi, «à meraviglia ingegnoso, e bello, e di molta lode appreso gl'intendenti», precisando che di esso erano state tratte numerose copie, anche a rilievo⁸⁹. Per ragioni tutt'altro che artistiche menziona, invece, Andrea Quagliata. Trattando dei «moderni favori conceduti a diverse persone dalla Beata Vergine di Mont'Alto», riferisce, infatti, un episodio miracoloso occorso al figlio del pittore, ancora in fasce «molto travagliato di mal di pietra»⁹⁰. Ragioni meramente agiografiche sottendono anche l'ampio racconto dell'esecuzione della *Madonna di Monte Santo* da parte di Giovan Simone Comandè⁹¹, del quale Susinno compirà una vera e propria parafrasi nella *Vita* dedicata al pittore, senza tuttavia citare la sua fonte⁹².

Tace Samperi sugli autori dei tanti simulacri marmorei della Vergine, in massima parte cinquecenteschi, che albergavano sugli altari di molte chiese cittadine, limitandosi appena a segnalarli, omettendo persino i nomi di Antonello Gagini e di Giovanni Angelo Montorsoli, contribuendo così a creare un vuoto di conoscenze sulla scultura e sugli scultori operanti a Messina, in parte oggi colmato grazie alle straordinarie ricerche effettuate nella seconda metà dell'Ottocento da Gioacchino Di Marzo. Costituisce un'eccezione il marginale cenno al già ricordato scultore carrarese Giovan Battista Mazzolo, figura di spicco dell'ambiente artistico peloritano della prima metà del Cinquecento e per circa tre decenni a capo della più prospera

Diversamente da Samperi e da quanto riportato nella *Vita* di Polidoro tracciata da Vasari, invece, il biografo specifica il nome dell'assassino: «Tonno, di nazione Calabrese» (SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 63).

⁸⁰ SAMPERI/LIPARI-PISPISA-MOLONIA 1990, II, p. 633.

⁸¹ Ivi, I, p. 198.

⁸² Ivi, II, p. 424.

⁸³ Ivi, II, p. 637.

⁸⁴ Ivi, I, p. 229.

⁸⁵ Ivi, I, p. 198.

⁸⁶ VASARI/BETTARINI-BAROCCHI 1966-1987, VI, p. 874.

⁸⁷ Il gesuita, in realtà, per identificare il pittore e distinguerlo dal padre, Antonio Catalano l'Antico, non utilizza alcun appellativo. Differenzia i due chiamando Antonio il genitore (ivi, II, p. 452), e Antonino il figlio.

⁸⁸ Del dipinto è, nell'*Iconologia*, anche una riproduzione a incisione, priva di firme, contrassegnata con il n. 46, inserita nell'edizione del 1644 tra le pp. 340 e 341. In relazione alle notizie riportate sul quadro si deduce che esso fu eseguito nel 1629 – come conferma la data apposta sulla tela assieme alla firma – su commissione della badessa del monastero di San Paolo, suor Domitilla Marullo, informazioni, queste, in seguito taciute da Susinno. Interessanti osservazioni critiche sono state espresse in PUGLIATTI 1984, p. 74; una breve scheda dell'opera è in CAMPAGNA CICALA 1992, pp. 108-110.

⁸⁹ SAMPERI/LIPARI-PISPISA-MOLONIA 1990, I, p. 137.

⁹⁰ Ivi, II, p. 393.

⁹¹ Ivi, I, pp. 292-293.

⁹² SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 124-125.

bottega di scultura della Sicilia orientale⁹³. Si tratta, in realtà, di una citazione involontaria, funzionale alla descrizione di un perduto dipinto raffigurante la *Madonna della Pace*. In merito a tale effigie, infatti, il gesuita precisa che era posta entro una cornice marmorea – oggi nei depositi del MuMe – recante l'iscrizione «D.O.M. / CHRISTO SALVATORI, EIUSQUE MATRI BEATISSIMAE, BAPTISTA MAZZOLO SCULPSIT DICAVITQUE MENSE / IUNIO ANNO MDXXXVI»⁹⁴. La mancanza di qualsiasi commento o allusione alla figura di Mazzolo, che l'epigrafe qualifica non solo come artefice ma anche come donatore, non lascia chiaramente alcun dubbio sul fatto che Samperi ignorasse totalmente chi fosse, non avendo trovato alcuna traccia nelle fonti consultate. Sul suo esempio, anche Susinno e in seguito Caio Domenico Gallo taceranno del tutto, nei rispettivi scritti, il nome dello scultore, contribuendo a stendere su di lui un velo d'oblio che sarà squarciato soltanto nella prima metà dell'Ottocento da Carmelo La Farina⁹⁵.

Prescindendo da ulteriori riferimenti a singole personalità o, di contro, da inspiegabili silenzi, va ancora osservato che nell'*Iconologia* Susinno rinvenne una significativa messe di notizie relative alle architetture di tanti edifici religiosi, e talvolta anche civili, alla quale non mancò di attingere nella stesura delle *Vite*. Vera e propria guida alla Messina barocca, l'opera di Samperi si configura, infatti, come testimonianza di fondamentale rilevanza per la ricostruzione dell'assetto urbanistico della città precedente al disastroso sisma del 1783. Interessanti sono, altresì, i dati che Susinno vi reperì relativamente a vari restauri⁹⁶, come quello assai maldestro effettuato sulla *Madonna della Misericordia* già nella chiesa di San Michele⁹⁷ e quello ben riuscito effettuato dal pittore Paolo da Savoca, ignoto agli studi, su una vecchia tavola con la *Madonna della Lettera*, un tempo nella chiesa di San Nicolò dei Greci⁹⁸; nonché i dati relativi al 'miracoloso' stacco del mosaico della *Madonna della Ciambretta* oggi al MuMe⁹⁹.

Strumento imprescindibile per la conoscenza e la comprensione della storia artistica, religiosa e sociale peloritana, l'*Iconologia* fu considerata da Susinno fonte autorevole e sicura, e come tale utilizzata. Un approccio ancor più deferente manifestò nei confronti della *Messana illustrata* dello stesso Samperi, riconoscendole una valenza quasi documentaria, di fatto ben lontana da quella che in realtà è possibile attribuirle¹⁰⁰, mancando, il suo autore, di una solida preparazione storica e di spiccate capacità di analisi e di critica, come si evince dalle osservazioni mosse al testo nel febbraio del 1654 dai *revisores generales* della Compagnia di Gesù che, *collegialiter*, espressero parere favorevole alla stampa del primo volume, previa correzione di una serie di contenuti errati e «vicia contra congruam latinitatem quibus abundat»¹⁰¹.

Scritto di considerevole impegno ed erudizione, la *Messana illustrata*, costituisce uno degli esempi più complessi di componimento municipalistico e apologetico. Il testo contiene, oltre a una mole straordinaria di informazioni sparse, relative a monumenti di vario genere, edifici, dipinti ed epigrafi, due interessantissimi paragrafi nel sesto libro del primo volume, nei quali sono tracciati in ordine alfabetico dei brevissimi profili di coloro «qui pictura excellere» e dei

⁹³ CHILLÈ 2020, pp. 408-409.

⁹⁴ SAMPERI/LIPARI-PISPISA-MOLONIA 1990, II, p. 580.

⁹⁵ LA FARINA 1835, contributo oggi confluito in LA FARINA/MOLONIA 2004, pp. 151-154.

⁹⁶ Come non manca di essere segnalato in PISPISA 1990, p. LXXXVI.

⁹⁷ Scriveva in merito il gesuita: «Il Quadro è antichissimo maltrattato dal tempo, ma molto più da poco perito dipintore, che l'ha modernamente ritoccatto» (SAMPERI/LIPARI-PISPISA-MOLONIA 1990, II, p. 331). Vittime di un restauro inadeguato ricorda essere state, nella chiesa del monastero del Santissimo Salvatore, anche le 'immagini' della Madonna della Romanella, del SS. Salvatore e di S. Nicola di Myra. Cfr. *ivi*, p. 589.

⁹⁸ *Ivi*, p. 539.

⁹⁹ *Ivi*, p. 412. Sull'opera si veda CAMPAGNA CICALA 2017.

¹⁰⁰ Come specificato in TRAMONTANA 2010, p. 65, e in CHILLÈ 2013a, p. 350.

¹⁰¹ Archivum Romanum Societatis Iesu, Fondo Gesuitico 668, c. 36.

«architectura et sculptura viri celeberrimi», nativi o attivi a Messina, in qualche caso ancora vivi al tempo della redazione della stessa *Messana illustrata*¹⁰².

Sebbene oltremodo stringati ed essenziali e ben lontani dal potersi considerare delle biografie, tali profili costituiscono la prima testimonianza nella storiografia siciliana di un genere, quello della biografia d'artista, che sino alla redazione delle *Vite* di Susinno non ebbe nell'isola alcuna fortuna, diversamente da quanto avvenne nel resto della penisola italiana dove, dopo il successo delle *Vite* di Giorgio Vasari, in molti si dedicarono alla compilazione di biografie di artisti appartenenti a diverse realtà territoriali, da Raffaello Soprani a Carlo Cesare Malvasia.

I pittori presi in esame nella *Messana illustrata*, anzi 'dipinti', dal momento che per traslato Samperi fa uso del termine *appingam*, sono Aloisio Rodriguez, Alonzo Rodriguez, Alfonso Lazzaro, Antonello, Antonio Catalano e i figli Antonino e Giuseppe, Antonello Riccio, Antonio Barbalonga, Cesare da Sesto, Francesco Marquett, Francesco Bisagno, Francesco e Stefano Cardillo, Gaspare Camarda, Jacopo Vignerio, Giovan Simone e Francesco Comandè, Girolamo Alibrandi, Lazzaro Calamecca, Mariano Riccio, Caravaggio, Mario Minniti, Placido Saltalamacchia, Pietro Sollima, Polidoro da Caravaggio, Salvatore Mittica, Deodato Guinaccia e Alfonso Franco. I *virii celeberrimi* nel campo dell'architettura e della scultura sono, invece, Andrea Calamecca, Antonello Gagini, Bonaccorso da Messina, Fabrizio Mora, Francesco e Curzio Zaccarella, Jacopo del Duca, Giovanni Angelo Montorsoli, Giovanni e Nicola Francesco Maffei, Lorenzo Calamecca, Martino Montanini, Natale Masuccio, Rinaldo Bonanno e Simone Gulli¹⁰³.

A eccezione di Francesco Marquett, Lorenzo Calamecca e Bonaccorso da Messina, quest'ultimo già ricordato nell'*Iconologia*, tutti i personaggi tratteggiati nella *Messana illustrata* sono stati oggetto dell'attenzione di Susinno, non sempre, tuttavia, attraverso una singola biografia. Quanto la traccia offerta da Samperi abbia influenzato la stesura delle *Vite* si evince in maniera inequivocabile dalla loro lettura. Sebbene, infatti, Susinno abbia sviluppato e argomentato le essenziali notizie tramandate dal gesuita in maniera straordinaria, articolandole diacronicamente e ponendo in relazione tra loro i singoli artisti, la memoria di esse emerge in maniera costante non solo in ciò che egli scrive ma anche nelle sue omissioni, a cominciare dal mancato cenno a importanti scultori e architetti sui quali la *Messana illustrata* tace¹⁰⁴.

Quantunque la mancanza di un particolare interesse per la scultura induca talvolta Susinno a reiterare errori altrui, o a cadere nell'aneddotica farlocca¹⁰⁵, in generale il suo atteggiamento nei confronti di quanto riportato da Samperi non fu di passiva condiscendenza, bensì, da conoscitore e tecnico dell'arte, spesso imprescindibilmente critico, come tante volte si può apprezzare da quanto afferma in merito a pittori e pitture, cogliendo appieno i caratteri distintivi dei singoli manufatti e la cultura artistica dei vari artefici, e distinguendo altresì la mano del maestro da quelle dei seguaci.

È così che, rettificando un grossolano quanto incomprensibile errore compiuto da Samperi¹⁰⁶, in seguito radicatosi nella storiografia artistica come solo gli errori sanno fare, Susinno identifica correttamente in un unico personaggio le figure di Lorenzo e di Lazzaro

¹⁰² Tra i vivi era, certamente, l'architetto Simone Gulli, retribuito nel 1655 per aver progettato la decorazione delle cappelle della chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini. Cfr. CHILLÈ 2013b, p. 679.

¹⁰³ SAMPERI 1742, pp. 610-624.

¹⁰⁴ L'apporto di Samperi alla conoscenza degli scultori del Cinquecento è stato indagato in MANCUSO 2017, pp. 33-36. L'omessa menzione nella sua opera di importanti architetti attivi a Messina nel XVI e nel XVII secolo è stata segnalata, invece, in ARICÒ 1999, p. 172.

¹⁰⁵ Esemplificativo è il caso di Andrea Calamecca del quale, ignorando lo svolgimento dell'importante ruolo di ingegnere della città, Susinno anticipa la morte ponendola in relazione alla cattiva fusione del *Don Giovanni d'Austria*. Cfr. SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 95.

¹⁰⁶ Incomprensibile nella misura in cui Lazzaro Calamecca non poteva essere ignoto a Samperi essendo venuto a mancare nel 1627.

Calamecca (celebrate nella *Messana illustrata*), pur assegnandogli erroneamente il nome di Lazzaro e non quello di Lorenzo¹⁰⁷, benché già nel 1606 Buonfiglio Costanzo indicasse quest'ultimo, suo contemporaneo, quale «pittore et scultore Messinese» autore della pala «di Nostra Signora della pietà» nella chiesa di Sant'Agostino¹⁰⁸.

Notizie puntuali e attendibili Susinno reperì nei profili di alcuni pittori contemporanei a Samperi, in particolar modo in quelli di Mario Minniti e di Antonio Barbalonga. Ambedue gli artisti, infatti, avevano lavorato per la chiesa della Casa Professa di Messina¹⁰⁹ ed è pertanto naturale immaginare che fossero, al gesuita, personalmente noti, soprattutto Barbalonga che, come informa proprio Susinno, «in riguardo alle virtù morali fu aggregato [...] nella scuola secreta de' Padri Gesuiti, nella loro Casa Professa, consistente in trenta tre qualificati soggetti»¹¹⁰. Sull'allievo e collaboratore di Domenichino, Samperi si sofferma più che su altri pittori, rammentandone l'attività romana – in particolar modo quella di ritrattista – e i dipinti più rilevanti presenti a Messina¹¹¹, accennando anche alla devozione mariana del pittore e a una presunta miracolosa guarigione¹¹² sulla quale non mancherà traccia anche nelle *Vite*¹¹³. Ancora tra i contemporanei Samperi cita Pietro Sollima, «pictor messanensis eximio studio solertiaque»¹¹⁴, cogliendone alcune peculiarità stilistiche, in seguito precisate succintamente da Susinno e pienamente confermate dall'unico quadro di sua mano a oggi conosciuto: l'*Albero del Rosario* del MuMe, a lui ricondotto sulla scorta della lettura parziale della firma¹¹⁵.

Impossibile, naturalmente, è dare atto in questa sede dei tanti debiti di Susinno nei confronti della *Messana illustrata*, nonostante a essa egli rimandi, espressamente, soltanto in quattro occasioni: in relazione alle pitture palermitane dell'oscuro Alfonso Lazzaro¹¹⁶; a quelle di Jacopo Vignero¹¹⁷; all'*Adorazione dei Magi* di Giovan Simone Comandè¹¹⁸ e alla figura di Giuseppe Catalano¹¹⁹, altro figlio di Catalano l'Antico. Tali rimandi, nient'affatto casuali, sono compiuti ora per corroborare le proprie asserzioni, ora per ricordare dipinti non più esistenti o non reperiti, talvolta riportando testualmente le parole di Samperi¹²⁰, come nel caso di Giuseppe Catalano, indicato quale «pittore di cose piccole»¹²¹, parafrasando l'espressione latina «in exiguis operibus summam artem ostentabat»¹²².

Fonte certamente minore rispetto a quelle sin qui prese in esame, poco originale ma non priva di interesse – messinese non per edizione o per tema ma per le origini del suo autore, luogotenente del priorato gerosolimitano di Messina¹²³ – fu per Susinno il *Trattato della pittura. Fondato nell'auttorità di molti Eccellenti in questa Professione. Fatto à commune beneficio de' Virtuosi* del

¹⁰⁷ Sulla questione si veda CHILLÈ 2013a, p. 350.

¹⁰⁸ BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, p. 26v.

¹⁰⁹ CHILLÈ 2011, p. 132.

¹¹⁰ SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 151.

¹¹¹ Per il periodo romano del pittore si vedano CAMPAGNA CICALA 2007 e ITALIANO 2008; per quello messinese HYERACE 2007.

¹¹² SAMPERI 1742, p. 613.

¹¹³ SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 158.

¹¹⁴ SAMPERI 1742, p. 615.

¹¹⁵ CHILLÈ 2021, p. 70.

¹¹⁶ SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 69.

¹¹⁷ Il nome del gesuita in quest'occasione è riportato ben due volte. Cfr. SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 74. La doppia menzione è altresì accompagnata dalla citazione «Iacobus Vignerius magni Polidori discipulus tria ad perpetuam sui memoriam tabularum reliquit monumenta», tratta da SAMPERI 1742, p. 614.

¹¹⁸ SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 123.

¹¹⁹ Ivi, p. 187.

¹²⁰ Inesatto è quanto asserisce Martinelli in relazione al riferimento di Susinno a Samperi scrivendo di Salvo d'Antonio. Cfr. MARTINELLI 1960, p. XLVIII. Il testo al quale il biografo allude attraverso una metonimia, indicando il nome dell'autore, deve infatti identificarsi nell'*Iconologia* e non nella *Messana illustrata*.

¹²¹ SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 102, 187.

¹²² SAMPERI 1742, p. 612.

¹²³ D'AVENIA 2009, pp. 215, 229.

cavaliere Francesco Domenico Bisagno, edito a Venezia nel 1642 per i tipi Giunti¹²⁴. A tale volume è fatto espresso riferimento nella *Lettera responsiva sopra l'accomodare le tavole o tele logore*¹²⁵, breve componimento che accompagna e conclude le biografie dei pittori che compongono le *Vite* e che, come recentemente ha osservato Rosanna De Gennaro, può considerarsi «una sorta di manifesto sulle teorie della conservazione dei dipinti attraverso cui Susinno, nell'esprimere le proprie conoscenze nel campo, si conferma aggiornato sul dibattito allora in corso, che aveva come portavoce autorevole Bellori, e protagonista Carlo Maratti»¹²⁶. Testo di carattere accademico, che attende tutt'oggi di essere adeguatamente studiato, il *Trattato della pittura* affronta alcuni dei temi più dibattuti dalla trattatistica di età medievale e moderna: dai rapporti tra pittura e scultura alla superiorità dell'una sull'altra, dalle proporzioni del corpo umano ai diversi tipi di colori, dalle regole da seguire nel dipingere specifici soggetti alle «significazioni de' gesti e atti delle membra»¹²⁷. È tuttavia in relazione alla propensione di Polidoro a restaurare l'antico che esso è menzionato da Susinno, riproponendo, per di più, le parole dell'autore quasi alla lettera¹²⁸. A quest'ultimo, va osservato, il biografo non dedica alcuno spazio nelle *Vite*¹²⁹ benché Samperi non manchi di definirlo «in perscrutandis Picturae arcanis, legibusque studiosissimus»¹³⁰ e gli dedichi un breve profilo nella *Messana illustrata*.

Un discorso a sé stante andrebbe compiuto, naturalmente, in merito alle fonti documentarie consultate e, solo occasionalmente, rese note da Susinno, la cui portata resta a oggi sottovalutata, anche se immantinentemente apprezzabile. All'accurata analisi di un numero sterminato di opere d'arte, con duplice occhio di tecnico della pittura e di storico, e all'attenta conoscenza della scarna letteratura sulla materia del suo studio, Susinno, infatti, accompagnò un'ampia e articolata indagine archivistica che gli permise di precisare alcuni dati cronologici relativi ai singoli artisti, a cominciare da talune date di nascita e di morte, e soprattutto di rintracciare alcuni atti che, sebbene non sia realistico immaginare quale risultato di un metodico spoglio d'archivio, non è possibile ricondurre a casuali ritrovamenti fortuiti o a indagini estemporanee. Paradigmatico è, a tal proposito, il caso del testamento di Antonello da Messina che Susinno puntualizza essere stato redatto dal notaio Antonio Mangianti il 14 febbraio del 1479¹³¹, quasi due secoli prima che fosse ritrovato e pubblicato da Gaetano La Corte Cailler e poco dopo, in maniera più corretta, da Gioacchino Di Marzo¹³². Di portata differente, ma non priva di significato, è la segnalazione dell'atto di allogazione a Girolamo Alibrandi della *Presentazione al Tempio* da parte della confraternita della Candelora, rogato dal notaio Berto Alibrando il 22 febbraio del 1517, dal quale «apparisce il nostro Girolamo non solamente per uno dei confrati di quella illustrissima confraternita, ma altresì per uno de' cinque maestri che governavano allora»¹³³ la chiesa di Santa Maria dell'Agonia dei

¹²⁴ Privo di originalità e impostato sull'autorità delle opere di Vasari e Lomazzo (cfr. GRASSI 1973, p. 37), il testo «è una testimonianza (un po' tardiva) del risoluto allontanamento dal manierismo, ed ha qualche importanza solo per le sue notizie tecniche e d'altro genere attinte a fonti più antiche d'ogni sorta» (SCHLOSSER MAGNINO/KURZ 1956, p. 615).

¹²⁵ SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 292. Sui contenuti della lettera si vedano RAFFA 1999 e il contributo di Chiara Piva in questo stesso numero di «Studi di Memofonte».

¹²⁶ DE GENNARO 2019, p. 569.

¹²⁷ BISAGNO 1642, p. 216.

¹²⁸ Ivi, p. 45; SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 292.

¹²⁹ A Francesco Bisagno non mancano, invece, di far cenno altri storiografi del Sette e Ottocento. Cfr. GALLO/VAYOLA 1877-1882, III, p. 382; GROSSO CACOPARDO 1821, pp. 124-125.

¹³⁰ SAMPERI 1742, p. 613.

¹³¹ A essere indicata dal biografo è, in realtà, la data indizionale riportata sul testamento e cioè il 14 febbraio 1478, XII indizione. Cfr. SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 17, 120-121.

¹³² LA CORTE CAILLER 1903, pp. 99-104; DI MARZO 1905, pp. 124-135.

¹³³ SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 36. Facendo riferimento, anche in questo caso, all'anno indizionale segnato sull'atto, Susinno riporta la data del 22 febbraio 1516, V indizione.

Disciplinanti¹³⁴. E ancora: la notizia della presenza, tra gli atti del notaio Girolamo Mangianti, del contratto di commissione a Salvo d'Antonio, nel 1511, di una pala per la chiesa di San Tommaso fuori le mura¹³⁵; l'individuazione tra i volumi del notaio Antonino Mangianti della commissione a Pietro Oliva di un trittico con l'adorazione dei Magi, S. Barbara e «un'altra santa senza veruna insegna per nominarla qual fosse»¹³⁶ per la chiesa del monastero del Santissimo Salvatore in Lingua Phari; come anche la segnalazione dell'inventario dei beni del pittore Antonio Barbalonga, redatto tre giorni dopo la morte di questi e datato 5 novembre 1649, tra gli atti del notaio Giuseppe Tomasello¹³⁷. Documenti tutti andati, in seguito, dispersi o distrutti, la cui segnalazione, tuttavia, oltre a tradire il *modus operandi* adottato da Susinno nella ricerca, costituisce, di fatto, anche una significativa lezione di metodo.

¹³⁴ Una trascrizione settecentesca dell'atto è pubblicata in DI BELLA 2017, pp. 215-216.

¹³⁵ SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 31-32. Rinvenuto agli inizi del Novecento da Gioacchino Di Marzo, il contratto consentiva allo studioso di precisare che si trattava di una *Incredulità di S. Tommaso*, già al tempo perduta. Cfr. DI MARZO 1903, pp. 101-104, e SRICCHIA SANTORO 2017, p. 305.

¹³⁶ SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 34.

¹³⁷ Ivi, p. 148. Da segnalare è anche la conoscenza da parte di Susinno del testamento del pittore, come già rilevato in MOLONIA-DE GENNARO 1983-1984, p. 22.

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivum Romanum Societatis Iesu, Fondo Gesuitico 668.

BIBLIOGRAFIA

ARICÒ 1999

N. ARICÒ, *Un'opera postuma di Jacopo Del Duca: il Teatro Marittimo di Messina*, in *L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, (*Storia dell'urbanistica/Sicilia*; 3), atti del convegno (Roma 30-31 ottobre 1997), a cura di A. Casamento, E. Guidoni, Roma 1999, pp. 172-193.

ARICÒ 2013

N. ARICÒ, *Una città in architettura. Le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Palermo 2013.

BARBERA 2010

G. BARBERA, *Il "Presepe" di Messina*, in *L'Adorazione dei pastori restaurata e le «osservazioni» del Caravaggio in Sicilia*, a cura di G. Barbera, D. Spagnolo, Messina 2010, pp. 11-13.

BISAGNO 1642

F. BISAGNO, *Trattato della pittura. Fondato nell'autorità di molti Eccellenti in questa Professione. Fatto a commune beneficio de' Virtuosi*, Venezia 1642.

BRUNO 1976

P. BRUNO, *Introduzione*, in BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976, pp. VII-XV.

BUONFIGLIO COSTANZO/BRUNO 1976

G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima* (Venezia 1606), a cura di P. BRUNO, Messina 1976 (riproduzione anastatica dell'edizione 1738).

CAGLIOTI 2002

F. CAGLIOTI, *La scultura del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, a cura di S. Valtieri, Roma 2002, pp. 977-1042.

CAGLIOTI 2003

F. CAGLIOTI, *Due opere di Giovambattista Mazzone nel Museo Regionale di Messina (ed una d'Antonello Freri a Montebello Jonico)*, in *Aspetti della scultura a Messina dal XV al XX secolo*, a cura di G. Barbera, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 13, 2003, pp. 37-60.

CAMPAGNA CICALA 1992

F. CAMPAGNA CICALA, *Messina. Museo Regionale*, introduzione di F. Zeri, Palermo 1992.

CAMPAGNA CICALA 2007

F. CAMPAGNA CICALA, *Gli anni romani di Antonino Barbalonga Alberti*, «Messenion d'oro», n.s., 14, 2007, pp. 18-25.

CAMPAGNA CICALA 2017

F. CAMPAGNA CICALA, *Madonna col Bambino detta della Ciambretta*, in *San Gregorio: una chiesa messinese scomparsa*, a cura di G. Molonia, Messina 2017, pp. 73-75.

CARMINATI 1994

M. CARMINATI, *Cesare da Sesto 1477-1523*, Milano 1994.

CATALOGO DELLE EDIZIONI MESSINESI 1997

Catalogo delle edizioni messinesi dei secoli XV-XVIII, a cura di M.T. Rodriguez, Palermo 1997.

CHILLÈ 2007

G. CHILLÈ, *Tra assenza e presenza. L'antica chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini e la Compagnia di Gesù a Messina. Note storiche e documenti inediti*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Teresa Pugliatti*, a cura di G. Bongiovanni, Roma 2007, pp. 51-57.

CHILLÈ 2011

G. CHILLÈ, «*Curiosa et sumptuosa*». *La chiesa gesuita di San Nicolò al Corso a Messina*, in *San Nicola nel Valdemone tra memoria e devozione*, atti del convegno di studi (Messina 4 dicembre 2010), a cura di C. Micalizzi, D. Macris, Messina 2011, pp. 123-141.

CHILLÈ 2013a

G. CHILLÈ, *Artisti ed opere d'arte a Messina nelle pagine della Messana illustrata di Placido Samperi*, in *IN NOBILI CIVITATE MESSANAE* 2013, pp. 349-385.

CHILLÈ 2013b

G. CHILLÈ, *Frammenti e documenti: note sulla decorazione marmorea della perduta chiesa gesuita di San Nicolò a Messina*, in *Cinquantacinque racconti per i Dieci anni. Scritti di Storia dell'Arte*, a cura del Centro Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale 'Giovanni Previtali', Soveria Mannelli 2013, pp. 677-688.

CHILLÈ 2015

G. CHILLÈ, *Conforme al disigno fatto per ditto mastro de Bonanno. Genesi e storia di un monumento cinquecentesco della cattedrale di Messina*, in *U' ben s'impingua, se non si vaneggia. Per P. Fiorenzo Fiore*, a cura di G. Lipari, Messina 2015, pp. 25-49.

CHILLÈ 2016

G. CHILLÈ, *Antonello Freri sculptor messanensis del Rinascimento: aggiunte e documenti inediti*, in *Palazzo Ciampoli tra arte e storia. Testimonianze della cultura figurativa messinese dal XV al XVI secolo*, catalogo della mostra, a cura di G. Musolino, Soveria Mannelli 2016, pp. 528-549.

CHILLÈ 2017a

G. CHILLÈ, *Apostolato*, in CHILLÈ–MELLUSI 2017, pp. 31-42.

CHILLÈ 2017b

G. CHILLÈ, *La distruzione del patrimonio artistico della cattedrale di Messina durante e dopo il secondo conflitto mondiale*, in CHILLÈ–MELLUSI 2017, pp. 17-24.

CHILLÈ 2017c

G. CHILLÈ, *Samperi Placido*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XC, Roma 2017, pp. 108-110.

CHILLÈ 2020

G. CHILLÈ, *Dalla Toscana alla Sicilia. Commerci e culture artistiche a Messina nel Cinquecento*, in *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, atti dell'IX Congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana (Bologna 11-14 settembre 2019), a cura di M. Pretelli, I. Tolic, R. Tamborrino, Torino 2020, pp. 403-415.

CHILLÈ 2021

G. CHILLÈ, *Per un profilo del ritratto a Messina dal XV al XIX secolo*, in *Nobilitas splendore. Storia della Prima e Nobile Arciconfraternita degli Azzurri di Messina attraverso le sue preziose collezioni (1541-2021)*, a cura di B. Galletti di Santa Rosalia, G.F. D'Amico, Caltanissetta 2021, pp. 67-75.

CHILLÈ–MELLUSI 2017

G. CHILLÈ, G.G. MELLUSI, *Le distruzioni della cattedrale di Messina nella collezione fotografica di Arturo Papali*, Messina 2017.

CHILLEMI 2014

F. CHILLEMI, *Messina. Un centro storico distrutto*, prefazione di G. Molonia, Messina 2014.

CONVEGNO DI STUDI IN ONORE DI TOMMASO FAZELLO 2003

Convegno di studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita, atti del convegno (Sciacca 12-13 dicembre 1998), a cura di N. Allegro, Sciacca 2003.

COSENTINO 2006

F. COSENTINO, *Maffei*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma 2006, pp. 206-209.

D'ALIBRANDO/AGOSTI–ALFANO–DI MAJO 1999

C.G. D'ALIBRANDO, *Il Spasmo di Maria Vergine. Ottave per un dipinto di Polidoro da Caravaggio a Messina (Messina 1534)*, a cura di B. AGOSTI, G. ALFANO, I. DI MAJO, con un saggio di S. Ginzburg, Napoli 1999.

D'AVENIA 2009

F. D'AVENIA, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Palermo 2009.

DE GENNARO 2019

R. DE GENNARO, *Susunno Francesco*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIV, Roma 2019, pp. 567-570.

DE MARCHI 2014

A. DE MARCHI, *Raffaello, Polidoro e lo Spasimo di Sicilia: un caso di scuola*, in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, II. *Immagine, memoria, materia*, a cura di G. Bordi, I. Carlettini et alii, Roma 2014, pp. 119-126.

DI BELLA 2017

S. DI BELLA, *Il contratto di commissione della Presentazione di Gesù al Tempio di Girolamo Alibrandi*, «Archivio Storico Messinese», 98, 2017, pp. 211-216.

DI MARZO 1903

G. DI MARZO, *Di Antonello da Messina e dei suoi congiunti. Studi e documenti*, Palermo 1903.

DI MARZO 1905

G. DI MARZO, *Nuovi studi ed appunti su Antonello da Messina con 25 documenti*, Messina 1905.

EDIZIONI MESSINESI 2013

Edizioni messinesi dei secoli XVI-XVIII possedute dalla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, a cura di A. Falletta, T. Faraone, presentazione di R. Di Natale, Palermo 2013.

ESPRO 2016

M. ESPRO, *Costantino Lascaris e i Presti messinesi*, Messina 2016.

FAENZA 2018

P. FAENZA, *Su Giovambattista Mazzone e su una sua inedita scultura dell'antica matrice di Gioia Tauro*, «Esperide», 21-22, 2018, pp. 24-48.

GAETANI 1657

O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum* [...], I-II, Panormi 1657.

GALLO/VAYOLA 1877-1882

C.D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina* [...], nuova edizione con correzioni, note e appendici di A. VAYOLA, I-IV, Messina 1877-1882.

GIACOBBE 2008

L. GIACOBBE, *Il Priorato di San Giovanni dell'antiporta dell'Iconologia di Placido Samperi*, in *Frammenti e memorie dell'Ordine di Malta nel Valdemone*, a cura di C. Ciolino, Messina 2008, pp. 187-189.

GIUNTA 1906

A. GIUNTA, *Questioni mauroliciane*, Licata 1906.

GRASSI 1973

L. GRASSI, *Teorici e storia della critica d'arte*, II, t. 1. *L'età Moderna: il Seicento*, Roma 1973.

GROSSO CACOPARDO 1821

G. GROSSO CACOPARDO, *Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII sino al secolo XIX, ornate di ritratti*, Messina 1821.

GUAZZO 1546

M. GUAZZO, *Historie di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dell'anno MDXXVIII sino a questo presente* [...], Venezia 1546.

HYERACE 2007

L. HYERACE, *Sull'attività messinese di Antonio Barbalonga Alberti*, «Messenion d'oro», n.s., 14, 2007, pp. 26-32.

HYERACE 2016

L. HYERACE, *Riccio Mariano*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2016, pp. 352-355.

IN NOBILI CIVITATE MESSANAE 2013

In nobili civitate Messanae. Contributi alla storia dell'editoria e della circolazione del libro antico in Sicilia, atti del seminario di studi (Montalbano Elicona 27-28 maggio 2011), a cura di G. Lipari, Messina 2013.

ITALIANO 2008

A. ITALIANO, *Gli anni di Antonino Barbalonga Alberti a Roma*, «Commentari d'Arte», 39-40, 2008, pp. 61-72.

JORIO–VODRET 2018

P. JORIO, R. VODRET, *Luoghi e misteri di Caravaggio*, Milano 2018.

LABATE 1898-1899

V. LABATE, *Le fonti del 'Sicanicarum rerum compendium'*, «Atti della Reale Accademia Peloritana», 13, 1898-1899, pp. 53-83.

LA CORTE CAILLER 1903

G. LA CORTE CAILLER, *Antonello da Messina. Studi e ricerche con documenti inediti*, Messina 1903.

LA FARINA 1835

C. LA FARINA, *Si producono per la prima volta talune statue di Gio. Battista Mazzolo, scultore messinese, e si corregge un trascorso del Vasari nella vita del Frate Montorsoli*, «Lo Spettatore Zancleo», 29, 1835, pp. 228-231.

LA FARINA/MOLONIA 2004

C. LA FARINA, *Intorno le Belle Arti, e gli artisti fioriti in varie epoche in Messina. Ricerche ordinate in più lettere*, premessa e note di G. MOLONIA, presentazione di G. Barbera, Messina 2004.

LANZA 1667

C. LANZA, *Vita della b. Eustochia della città di Messina*, Napoli 1667.

LEONE DE CASTRIS 2001

P. LEONE DE CASTRIS, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli 2001.

LIPARI 1982

G. LIPARI, *Per una storia della cultura letteraria a Messina. (Dagli Svevi alla rivolta antispagnola del 1674-78)*, «Archivio Storico Messinese», s. 3, XXXIII, 1982, pp. 65-187.

LIPARI 1990a

G. LIPARI, *Gli annali dei tipografi messinesi del Seicento*, Messina 1990.

LIPARI 1990b

G. LIPARI, *Il carteggio Ventimiglia-Allacci. Una vicenda editoriale del '600*, Messina 1990.

LIPARI 2000

G. LIPARI, *Ancora sull'Iconologia di Placido Samperi*, in *Monumenta Humanitatis. Studi in onore di Gianvito Resta*, I-III, Messina 2000, II, pp. 211-218.

LIPARI 2017

G. LIPARI, *La vicenda editoriale della Messana illustrata*, in P. Samperi, *Messina illustrata in dodici libri*, prima traduzione dal latino e note bibliografiche di F. Irrera, G. Puzzello, saggi introduttivi di G. Lipari, G. Pavone, I-II, Messina 2017, I, pp. V-IX.

LORENZINI 2002

L. LORENZINI, *Polidoro da Caravaggio e Nicola Alibrando. La bottega dell'artista e il trionfo della lirica*, «La parola del testo», 6, 2002, pp. 359-370.

MANCUSO 2017

B. MANCUSO, *Scrivere di marmi. La scultura del Rinascimento nelle fonti siciliane*, Messina 2017.

MANGIOLA 2009

F. MANGIOLA, *L'arte incisoria a Messina nel Seicento: il caso dell'Iconologia di Placido Samperi*, «Grafica d'arte», 79, 2009, pp. 12-17.

MARTINELLI 1960

V. MARTINELLI, *Introduzione*, in SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. XV-LX.

MAUROLICO 1552

F. MAUROLICO, *Rime*, Messina 1552.

MAUROLICO 1562

F. MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, Messina 1562.

MAUROLICO 1613

S. MAUROLICO, *Historia sagra intitolata Mare oceano di tutte le religioni del mondo*, Messina 1613.

MOLONIA–DE GENNARO 1983-1984

G. MOLONIA, R. DE GENNARO, *Una nota inedita di Gaetano La Corte Cailler sul pittore Antonio Barbalonga Alberti*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna. Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Messina», 7-8, 1983-1984, pp. 21-32.

MOSCHEO 1977

R. MOSCHEO, *Scienza e cultura a Messina fra '500 e '600: vicende e dispersione finale dei manoscritti autografi di Francesco Maurolico (1494 - 1575)*, «Archivio Storico Messinese», 35, 1977, pp. 5-83.

MOSCHEO 1987

R. MOSCHEO, *L'insegnamento del greco a Messina 'dopo' Costantino Lascaris (note in margine ad una pergamena inedita)*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 5, 1987, pp. 537-550.

MOSCHEO 1988

R. MOSCHEO, *Scienza e cultura a Messina tra '400 e '500: eredità del Lascaris e «filologia» mauroliciana*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 6, 1988, pp. 595-632.

MOSCHEO 1994

R. MOSCHEO, *Religiosità e cultura nella Messina del '500. Maurolico biografo di S. Eustochia*, in G. Miligi, *Francescanesimo al femminile. Chiara d'Assisi ed Eustochia da Messina*, Messina 1994, pp. 115-140.

MOSCHEO 2008

R. MOSCHEO, *Maurolico Francesco*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Roma 2008, pp. 404-411.

MOSCHEO 2019

R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico umanista e scienziato: uno storico "vero" di Sicilia*, in F. Maurolico, *Compendio di storia della Sicilia*, a cura di F. Irrera, G. Puzzello, saggi introduttivi di G. Lipari, R. Moscheo, Gioiosa Marea 2019, pp. XXV-XLIII.

PINTO [2009]

V. PINTO, *"In traccia della maniera moderna". La Vita di Girolamo Alibrando di Francesco Susinno*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera, M.C. Di Natale, [Roma 2009], pp. 179-184.

PISPISA 1990

E. PISPISA, *L'Iconologia specchio della Messina barocca*, in SAMPERI/LIPARI-PISPISA-MOLONIA 1990, I, pp. LXVII-LXXXVII.

PORTICARO 1688

G. PORTICARO, *Delle vite de' santi siciliani parte prima*, Palermo 1688.

PUGLIATTI 1984

T. PUGLIATTI, *Riflessi della cultura artistica del continente nella pittura messinese del Seicento*, in *Cultura Arte e Società a Messina nel Seicento*, atti delle giornate di studi (Messina-Gesso 29-30 ottobre 1983), a cura di G. Barbera, Messina 1984, pp. 71-94.

PUGLIATTI 1993

T. PUGLIATTI, *Pittura del Cinquecento in Sicilia*, I. *La Sicilia orientale*, Napoli 1993.

PUZZOLO SIGILLO 1929

D. PUZZOLO SIGILLO, *Il più antico campanone del Duomo (Notizie e documenti inediti)*, «La Gazzetta. Eco della Sicilia e delle Calabrie», 25 aprile 1929, p. 7.

RAFFA 1999

A. RAFFA, *Il restauro dei dipinti nell'opera di Francesco Susinno*, «Commentari d'Arte», 12, 1999, pp. 29-34.

RUSSO 2003-2004

A. RUSSO, *Costantino Lascaris tra fama e oblio nel Cinquecento messinese*, «Archivio Storico Messinese», 84-85, 2003-2004, pp. 5-87.

SALA 1535

A. SALA, *La triumphale entrata di Carlo imperatore Augusto in la inclita città di Napoli, & di Messina, con il significato dell'archi triumphali, & de' figure antiche in prosa & versi latini*, s.l. [Roma] 1535.

SAMPERI 1742

P. SAMPERI, *Messana S.P.Q.R. regumque decreto nobilis exemplaris et regni Siciliae caput, duodecim titulis illustrata*, I-II, Messina 1742.

SAMPERI/LIPARI–PISPISA–MOLONIA 1990

P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina* (Messina 1644), introduzioni di G. LIPARI, E. PISPISA, G. MOLONIA, I-II, Messina 1990 (riproduzione anastatica).

SCHLOSSER MAGNINO/KURZ 1956

J. VON SCHLOSSER MAGNINO, *La letteratura artistica. Manuale delle fonti della storia dell'arte moderna*, seconda edizione italiana aggiornata da O. KURZ, Firenze 1956 (edizione originale *Die Kunstliteratur. Ein Handbuch zur Quellenkunde der neueren Kunstgeschichte*, Vienna 1924; prima edizione italiana Firenze 1935).

SRICCHIA SANTORO 2017

F. SRICCHIA SANTORO, *Antonello. I suoi mondi, il suo seguito*, Firenze 2017.

SUSINNO/MARTINELLI 1960

F. SUSINNO, *Le vite de' pittori messinesi* (ms. 1724), a cura di V. MARTINELLI, Firenze 1960.

TRAMONTANA 2010

S. TRAMONTANA, *Gli osservanti a Messina. Qualche riflessione sulla fondazione di un convento e di una chiesa nel secolo XV*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 7, 2010, pp. 55-86.

TRAMONTANA 2013

A. TRAMONTANA, *L'eredità di Costantino Lascari a Messina nel primo '500*, in *IN NOBILI CIVITATE MESSANAE* 2013, pp. 121-163.

UN MUSEO IMMAGINARIO 2009

Un museo immaginario. Schede dedicate a Francesca Campagna Cicala, a cura di G. Barbera, Messina 2009.

VASARI/BETTARINI–BAROCCHI 1966-1987

G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di R. BETTARINI, commento secolare a cura di P. BAROCCHI, I-VI, Firenze 1966-1987.

VINCENZO DEGLI AZANI DA PAVIA 1999

Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V, catalogo della mostra, a cura di T. Viscuso, Palermo 1999.

ABSTRACT

Il contributo prende in esame le fonti peloritane delle *Vite de' pittori messinesi* di Francesco Susinno, fondamentale testo di storiografia artistica della prima metà del Settecento, allo scopo di indagare il loro reale apporto all'elaborazione dell'opera. Esiguo sono le informazioni che il biografo poté trarre dagli scritti messinesi delle età precedenti. Si tratta, infatti, di testi di carattere municipalistico, odeporico e devozionale nei quali eventuali questioni di natura storico-artistica sono affrontate solo in maniera marginale e sintetica. Malgrado ciò essi rivestono una singolare rilevanza poiché forniscono notizie su diversi artisti e su molte opere d'arte in seguito distrutte da disastrosi eventi tellurici e bellici.

The paper focuses on the local *peloritane* sources of Francesco Susinno's *Vite de' pittori messinesi*, a fundamental text of art historiography in the first half of the 18th century, in order to investigate their real contribution to the production of this work. The data that the biographer could draw from the writings of Messina in the previous ages are modest. These are, in fact, texts of local perspective, voyage diary and devotional nature in which possible historical-artistic issues are discussed only marginally and synthetically. However, they are particularly important because they provide news about different artists and many artworks later destroyed by terrible events such as earthquakes and wars.